

IGNAZIO SILONE SU PETTORANO

Un tempo era possibile osservare e riconoscere nel mercato di Sulmona donne in costume provenienti da tutta la terra peligna, da Scanno, da Introdacqua, da Pettorano Sul Gizio, da Campo di Giove, da Cocullo e da altri luoghi minori, venute a rifornirsi delle merci mancanti nelle botteghucce del proprio paese. Noi però non ne vedemmo, tranne qualche donna anziana che ci dissero di Pettorano.

(Ignazio Silone, "La terra e la gente", tratto dal volume ABRUZZO, a cura di Umberto Chierici, Valerio Cianfarani, Panfilo Gentile, Ignazio Silone, Giovanni Titta Rosa, Electa editrice, Milano, 1963, pagg 64-65)

La vicinanza dei luoghi di turismo può avere, su molti spiriti, lo stesso effetto del cinema e della televisione. Viene intravisto un modo diverso di vivere che fa trovare insopportabile la monotonia della propria esistenza. Pensavo questo alla stazione di Pettorano sul Gizio, mentre osservavo alcuni giovanotti che aspettavano il treno per Sulmona, da dove avrebbero proseguito per Roma. Come è costume nei villaggi, essi erano attorniti dalle loro famiglie. A una donna anziana che piagnucolava, uno dei giovanotti (forse il figlio), non faceva che ripetere: « Perché piangi? Vado mica in galera, vado a lavorare». Un vecchio che se ne stava da parte, silenzioso, di guardia a due valigie legate con spago e a una grossa scatola di cartone. «Perché non avete cercato lavoro a Roccaraso, Rivisondoli?» domandai a uno dei giovanotti. «La stagione d'estate è finita alle prime piogge», mi rispose. «Preferisco stare a spasso, piuttosto che lavare piatti in cucina», aggiunse un altro. «Che sapete fare?» domandai. «Beh, dipende, un po' di tutto», mi risposero. All'arrivo del treno il capostazione li avvertì che l'ultima vettura era quasi vuota. Ma il vecchio che fino allora aveva taciuto, diede il contrordine. «Innanzi, innanzi,» gridò ai giovanotti. Inutilmente il capostazione insistette. Pare che una volta, alla stazione di Sulmona, accadde che la vettura di coda di un treno fu staccata e lasciata su un binario morto, senza che i viaggiatori fossero avvertiti. Da allora i bene informati rifiutano di salire in coda.

(Ignazio Silone, "La terra e la gente", tratto dal volume ABRUZZO, a cura di Umberto Chierici, Valerio Cianfarani, Panfilo Gentile, Ignazio Silone, Giovanni Titta Rosa, Electa editrice, Milano, 1963, pagg 86-87)